

L'INTERVISTA

GLAUCO CANTARELLA*

«Gregorio VII, grande Papa e abile politico»

Il pontefice nato mille anni fa al centro di un saggio storico

FRANCESCO MANNONI

■ Sono passati quasi mille anni e Gregorio VII oggi è un uomo molto lontano da noi, ma le sue qualità e virtù tramandano l'operato di un Papa ricordato come un gigante della storia anche per le sue battaglie per trasferire l'elezione del pontefice al collegio dei cardinali, eliminando così il potere dei nobili e del popolo romano. Una scelta che rendeva quasi nulla anche l'influenza germanica sulla scelta dei Papi, cosa che spesso aveva portato al soglio pontificio uomini che rispondevano ai criteri dei tedeschi più che ai bisogni della Chiesa.

La storia dell'abate Ildebrando di Soana (Soana -oggi Sovana - 1010/1020? - Salerno 1085) eletto Papa nel 1073 con il nome di Gregorio VII, 157. Papa della chiesa cattolica (scelse il suo nome in memoria di Gregorio VI che aveva servito e accompagnato in esilio in Germania dopo la deposizione ad opera dell'imperatore Enrico III), è egregiamente raccontata dal medievista Glauco Maria Cantarella in un saggio puntuale e documentato, narrativamente piacevole come un romanzo.

Morto Gregorio VI, Ildebrando, che aveva una spiccata predisposizione per l'amministrazione delle questioni curiali ed era uno straordinario negoziatore, ebbe incarichi importanti con molti altri Papi: Leone IX, Vittore II, Stefano IX. Operò anche in nome di Niccolò II dopo essersi schierato contro Benedetto X, combinando così un riavvicinamento ai Normanni nell'Italia meridionale, mentre nell'Italia settentrionale si alleava con il

movimento pauperistico antigermanico dei Patarini. Il suo papato fu caratterizzato da una costante azione ecclesiastica riformista che doveva dare alla Chiesa nuove energie fornendogli gli strumenti per opporsi ad Enrico IV e alle sue violazioni dei patti, per tutelare l'indipendenza della Chiesa. L'inimicizia con l'imperatore portò il monarca ad attaccare più volte Roma fino a che Gregorio VII riuscì a lasciare Castel Sant'Angelo, dove era barricato, grazie all'intervento dei Normanni che però saccheggiarono Roma e ripiegarono con lui a Salerno dove visse in esilio fino alla morte, sotto la protezione e la custodia di Roberto il Guiscardo.

«Non era il primo Papa costretto a esulare da Roma né sarà l'ultimo - precisa Cantarella -, ma per lui era particolarmente bruciante, perché profondamente radicato nell'Urbe anche se proveniva dalla Tuscia e perché nei territori romani aveva sempre avuto la base del suo regno fino a qualche anno prima».

L'uomo da cui prese il nome l'età gregoriana, catalizzando attorno al suo pontificato quasi 150 anni di storia della Chiesa e del mondo, fece una fine quasi ingloriosa. Ma il tempo avrebbe riscattato il suo ruolo.

Quali gli eventi più importanti legati al papato di Gregorio VII?

«In sintesi stringatissima, l'evoluzione e l'affermazione del Primate papale, la lotta per le Investiture, il ruolo del papato all'interno di un mondo in cambiamento e che ha contribuito a cambiare sostanzialmente modificandone le relazioni interne che lo regolavano».

Un grande religioso, un «politico» illu-

minato o solo un attento interprete degli eventi?

«Tutto questo. E anche un uomo di grandissima preparazione e cultura. Costretto a misurarsi con le difficoltà e le vecchie e nuove contraddizioni del mondo in cui viveva, cercando di dominarle o almeno controllarle: con fermezza, ma non con la rigidità che gli si è sempre attribuita. Un uomo normale, che è vissuto e ha operato in contesti eccezionali, che in larga parte prescindevano da lui».

Grande Papa riformista ma anche oppositore di sovrani? Che cosa ha significato in questo senso il «Dictatus Papae»?

«Gregorio VII non è mai stato un oppositore dei re, al contrario ha sempre cercato la collaborazione con loro nella convinzione profonda che solo così si sarebbe potuto governare un ordinato andamento del mondo. È il caso della molto malintesa (ma a partire dalla Riforma luterana e da Bismarck) pacificazione di Canossa. O anche del suo atteggiamento nei riguardi di Guglielmo il Conquistatore, re d'Inghilterra. E quanto al «Dictatus Papae», inteso quasi sempre come una specie di encyclopedie in miniatura del Primate, occorre non solo prendere atto dei suoi contenuti ma soprattutto inquadrarlo nel contesto preciso in cui si inserisce: non per depoziarlo, sia chiaro, ma per cercare di comprenderlo meglio per quello che è: un documento storico figlio di un momento storico».

Lei definisce Gregorio VII un gigante della storia e del papato: ma quali i meriti che lo hanno reso tale?

«Soprattutto per i risultati sul lunghissimo periodo (l'affermazione del Primate

papale), ma anche per la sua lucidità di pensiero e di azione nonostante tutto e tutti».

Perché, nonostante il valore dimostrato, è un Papa quasi dimenticato?

«Non credo che sia dimenticato. Anzi, spesso è stato evocato (o suggerito) in modo strumentale come emblema o dell'affermazione della suprema verità che si incarna nella Sede Apostolica (Santa Sede è un lemma abbastanza più tardo) o della prepotenza quando non tracotanza della Sede Apostolica. Così ad esempio è avvenuto, abbastanza di recente, durante il pontificato di Giovanni Paolo II».

Fu sempre un testimone forte della cristianità?

«Fu il Papa che per primo dettò in modo esplicito i lineamenti dell'ortodossia, dunque anche quelli dell'eresia. Testimone forte: non c'è dubbio».

Oltre a quello ad opera di un tal Cencio, subì altri attentati durante il suo papato?

«Cencio non era uno qualunque ma un nemico politico. Non attribuirei a motivazioni ideologiche o dettate solo dal profitto (la contemporaneità non ci faccia velo...) le dinamiche delle competizioni fra le famiglie che cercavano l'egemonia sul territorio, a Roma come altro-

ve; insomma, si pensi a come è nata e a come è stata l'esperienza del fenomeno comunale».

Perché, secondo lei, Dante non cita Gregorio VII in nessuna delle sue opere?

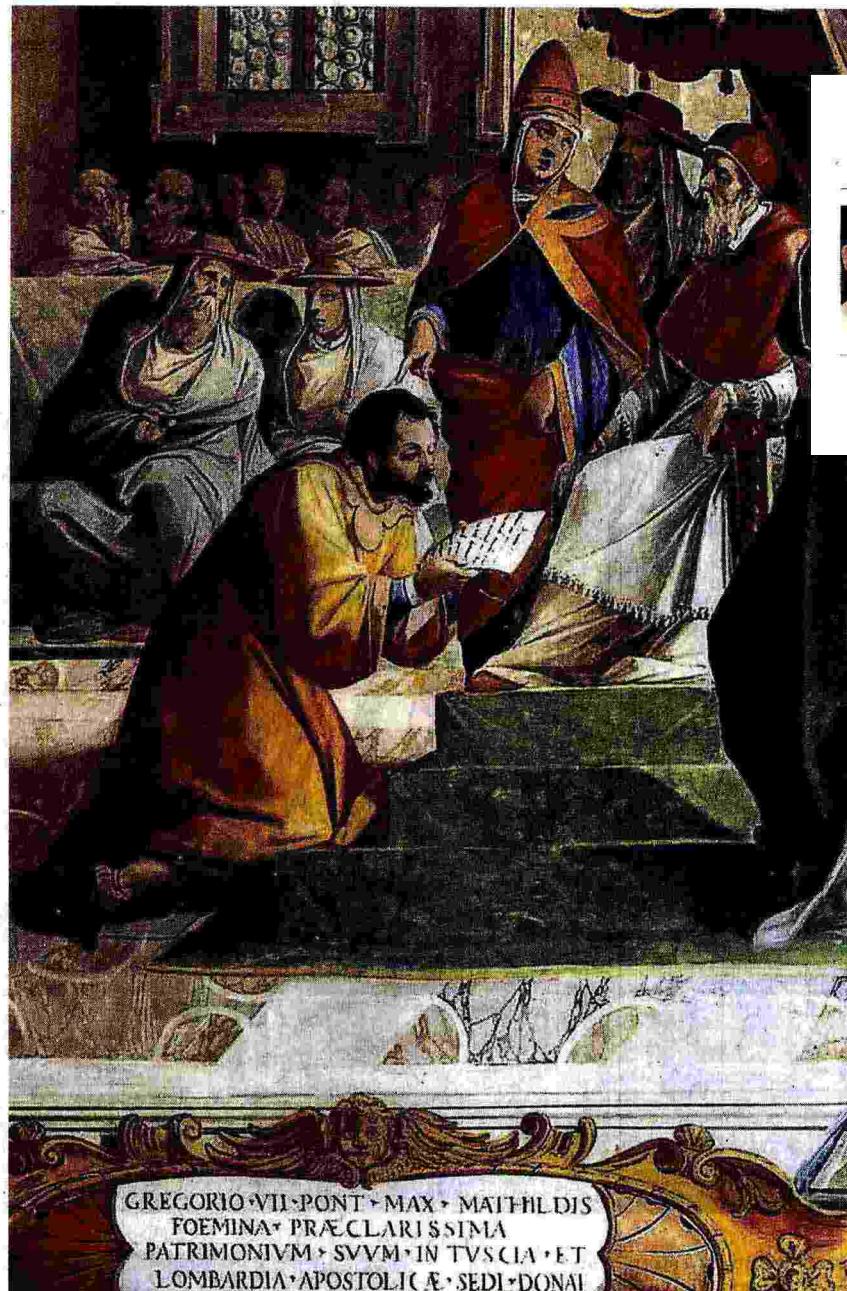
«Non credo di avere le competenze necessarie per parlare di Dante, ma potrei pensare al fatto che lo sguardo di Dante era rivolto alla contemporaneità: a Bonifacio VIII, per esempio».

* medievista



**GLAUCO MARIA CANTARELLA
GREGORIO VII**

Salerno editrice, 356 pagg. 24 €



UMILIAZIONE L'imperatore Enrico IV costretto ad attendere per tre giorni e tre notti in ginocchio fuori dal castello di Canossa l'udienza di papa Gregorio VII.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

